

Tra San Romano e Porta Reno: zona infetta da demolire

San Romano. Due sole parole pongono il più grave problema urbanistico di Ferrara. Oggi, nell'anno XII della Rivoluzione, non si parla di San Romano, o volendo esser più precisi della zona che dalla via prende nome, per accondiscendere alle lusinghe della tavolozza, alle seduzioni del color (e fosse solo colore!) locale; non si parla di San Romano colla voluttà del letterato che alla fine ha trovato una materia ricca di spunti e di contrasti: doviziosa, come poche, di « pittoresco », la quale fornisce l'estro e l'occasione di mostrare i talenti del prosatore attenendosi semplicemente ad un verismo descrittivo e ad una specie di romanticismo folkloristico; oggi si parla

di S. Romano esclusivamente per affrontare il relativo problema dello « sventramento ».

Riguardo a tale questione molto (vorremmo dire tutto) è stato scritto e molto si è detto. Dalle polemiche di decenni l'argomento è stato, può dirsi, esaurito: tutti hanno riconosciuto la necessità di una soluzione radicale. Oggi se riesce disagevole, se non impossibile, mostrare aspetti nuovi del problema, neppure riesce molto facile ridurre questo ai suoi termini essenziali, sfrondando gli scritti e i progetti e le discussioni, di tutti gli orpelli superflui, per riassumere ed esporre con sufficiente chiarezza le idee che si sono dimostrate sensate e la soluzione che è ap-

parsa, al vaglio delle critiche molteplici, più giusta e soddisfacente.

Così pure spezzare una lancia in favore dello sventramento di San Romano oggi può sembrare, ed è, anacronistico. Tutti i cittadini ne sono convinti da decenni; recentemente la stampa locale, riscuotendo l'incontrastata unanimità dei consensi, ha mostrato quali esigenze impongano la demolizione di un fetido quartiere, posto nel centro della città.

Infatti quando si dice che S. Romano è una strada che ha conservato quasi intatta la originaria conformazione medioevale non si dice che una parte della verità: S. Romano durante il corso dei secoli ha peggiorato, a scapito dell'igiene, della viabilità e del decoro cittadino, la sua struttura edilizia.

Non occorre dire che le sue case non poterono certo essere costruite coi moderni criteri urbanistici: il tempo e il luogo lo impedirono. Si era nel Medio Evo e S. Romano era divenuta, dopo la costruzione

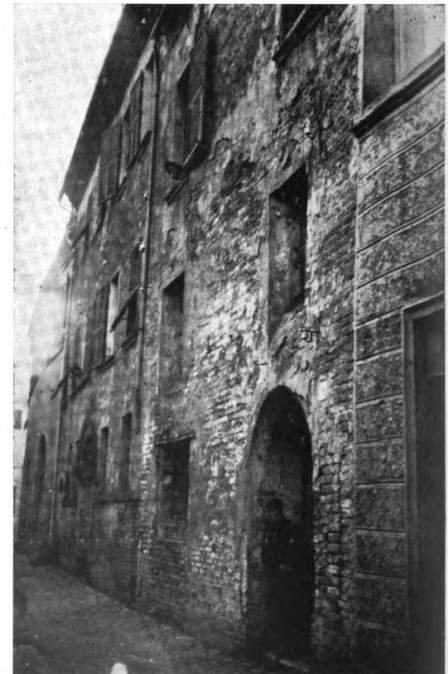
della Cattedrale, la via più centrale e più trafficante della nuova Ferrara: conduceva dal Po al nuovo foro e riuniva, non divideva come è stato detto, la parte romana della città che si addensava ad est del Castello Tedaldo e gli aggruppamenti dei fortilizi e delle case sorte nel periodo più oscuro del Medio Evo. Inoltre il commercio ha sempre avuto tali necessità, ha sempre suscitato tali avidità per cui l'uomo ha finito per soggiacere alle sue tentazioni.

Anche se il primo costruttore aveva riservato al proprio agio e al decoro della propria casa un vasto cortile, un piccolo giardino e aveva costruito un'entrata ampia ed accogliente ed una scala di una certa solennità architettonica, pensò il successivo compratore, il mercante, a far scomparire il giardino sotto il tetto di un magazzino, a intagliare, dall'entrata e dalle scale, un fondaco.

Da almeno sette secoli la zona di S. Romano subisce le conseguenze di questa ossessionante ricer-



Via delle Volte



Casa di Via Ragno

Una soffitta modello: di questo ambiente si vede solo la parte adibita a cucina e a... sala da pranzo; l'obbiettivo non ha potuto cogliere i letti, i quali sono ben quattro e servono a sette persone. E tutto questo non esce dalla normalità. Partropo!

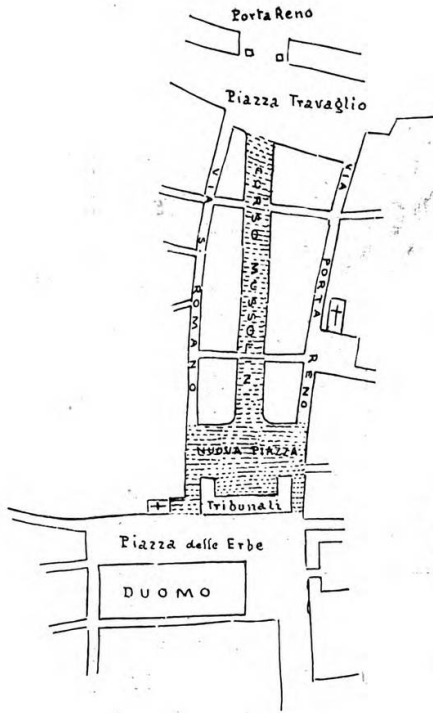


ca di spazio: è stata una trasformazione, si direbbe una conquista, graduale ma continua e quasi metodica. Dapprima si è avuto rispetto di quello che l'arte rendeva degno di vita: poi anche quello è stato, per così dire, sommerso. In tal modo sparirono i chiostrini romanici, i colonnati del Rinascimento, i cotti delle finestre sopresse e delle porte murate: poi anche le chiese dovettero subire l'onta profanatrice dell'avidità commerciale e una gemma del primo Rinascimento ferrarese è divenuta un negozio di ferramenta.

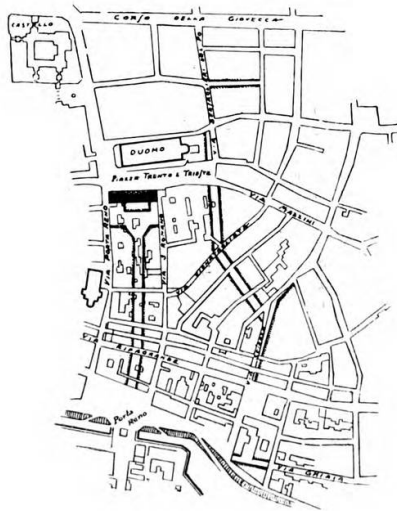
Così le case di San Romano sono divenute labirinti tutt'altro che fatati di corridoi, di scale e di pianerottoli, di stamberghie senza finestre, e di bugigattoli divisi dagli altri ambienti da pareti di legno, di canne o di juta e carta, i quali chiedono ad un cortile di pochi metri quadrati una luce livida e una aria fetida. Ubbidendo all'utile economico non solo si è tolto alle case di S. Romano tutto ciò che poteva soddisfare una aspirazione di decoro se non di arte, e quello che poteva dare un sorriso, un po' di letizia ai suoi abitanti, ma neppure si son lasciati a questi gli ambienti che ai proprietari degli stabili sono sembrati accessori ed erano invece necessari. Di conseguenza ogni cucina non solo è spesso sala da pranzo e anche camera da letto ma deve essere pure legnaia e granaio; dietro ad una tenda pietosa, talvolta sotto il letto sono nascoste le cianfrusaglie, gli oggetti

vecchi e disusati che, per affezione, o per eccesso di previdenza, non si vogliono distruggere.

I successivi adattamenti, si dovrebbe dire peggioramenti, le continue... innovazioni compiute per sottrarre alle case ogni metro quadrato che sembrasse avere una destinazione voluttuaria per cui le scale sono finite quasi sulla strada e i cortili sono scomparsi, hanno portato a questo: le case di San Romano poste nel centro della città sono le abitazioni meno desiderabili, anzi evitate da chiunque abbia un mediocre senso di decoro e apprezzi le norme dell'igiene; perciò, data la relativa tenuità degli affitti, esse ospitano le famiglie meno abbienti, le quali alla loro volta non si curano certo moltissimo della manutenzione delle case. San Romano oggi, e da molto tempo, offre dimora agli aggruppamenti famigliari (molto spesso famiglie non sono) che vivono, di regola, in un solo ambiente, in tre, in quattro... in sette, in otto; che si mantengono coi proventi più vari e non tutti raccomandabili. La conseguenza è questa: nella zona compresa nel grande quadrilatero Piazza delle Erbe, Corso Porta Reno, Piazza Travaglio, Via San Romano nonostante che almeno il pianterreno di tutti i fabbricati sia adibito a negozi, botteghe e osterie; nonostante che in essa si elevino edifici come il cinematografo « Apollo », il Palazzo della Ragione, i fabbricati degli Uffici finanziari e vi siano numerosi al-



Come dovrebbe
esser sistemata la
zona Piazza del-
le Erbe - Corso
Porta Reno - Corso
Piazza Travaglio
- Via S. Romano.



Come dovrebbe
essere sistemato
il centro di Fer-
rara.

berghi che occupano forse un terzo del terreno, vive un numero di persone quadruplo rispetto alla densità media di Ferrara.

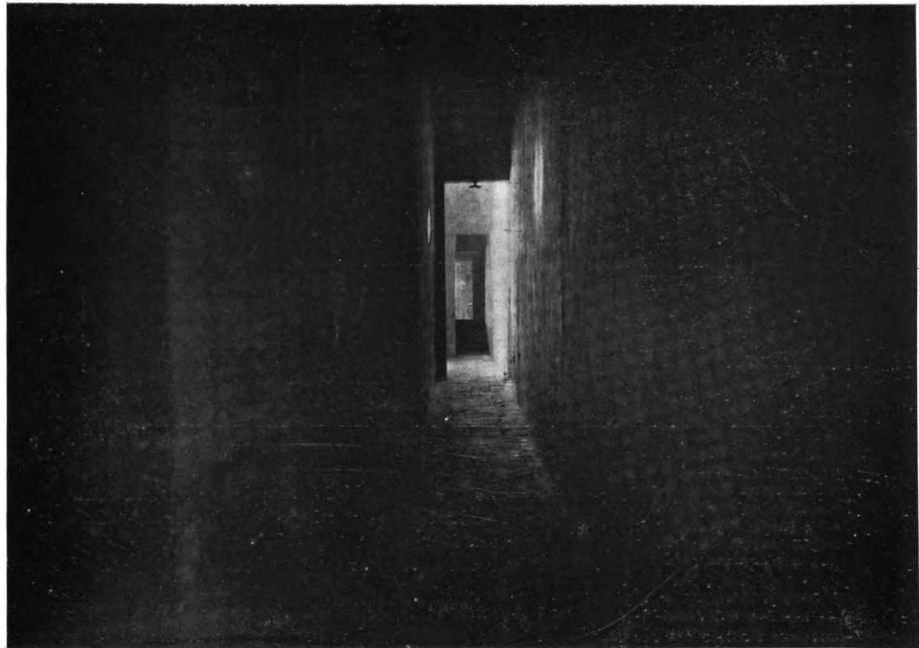
Infatti la superficie della zona limitata come abbiamo detto sopra è di m^2 25.613 ed è abitata da 1129 persone; cioè ha una densità relativa di 44.000 anime per Km^2 , mentre la densità media della città di Ferrara è di soli 11.000 abitanti per Km^2 . La popolazione di S. Romano per essere in rapporto a quella della città compresa entro le mura dovrebbe scendere a 262 individui, oppure distendersi su un'area di oltre 100.000 m^2 . Se l'intera città fosse abitata nella stessa misura di S. Romano, entro la cinta delle mura dovrebbero vivere duecentomila persone!

Alcuni altri dati — quelli cioè che esprimono il rapporto fra la superficie coperta (quella occupata dai fabbricati) e la superficie scoperta (quella destinata a cortili e terrazze) — possono mostrare con una certa precisione in quali condizioni vivano le 1129 persone di S. Romano.

Mentre — è la media generale — può dirsi che a Ferrara in ogni casa l'area cortiliva sia almeno doppia di quella occupata dal fabbricato, per la zona di S. Romano la superficie scoperta è forse inferiore al 14%: sono appena 3.312 m^2 sulla totale area di 25.613.

Alcune altre considerazioni diminuiscono ancora la portata della cifra: i 3.312 m^2 di area scoperta si riferiscono soprattutto ai cortili della ex Dogana, ad alcune case prospicienti a Corso Porta Reno e in Piazza Travaglio, al Palazzo della Ragione, al Cinema « Apollo »; nei quadrilateri delimitati dalle due strade in questione (Via S. Romano e Corso Porta Reno) e da Via Ragno e Via Volte e da Via Volte e Via Carlo Mayr, rispettivamente 2 m^2 e 15 m^2 sono destinati a cortili e a terrazze.

Quindi nessuna meraviglia se i primi accenni e i più numerosi casi di malattie epidemiche (il tifo manifestatosi due anni fa è stata una dolorosa conferma) si verificano sempre nella zona di S. Romano; nessuna meraviglia se la tubercolosi trova, per la sua diffusione, un terreno favorevole come in nessun altro luogo; se i casi di difterite, di tifo e paratifo, di scarlattina, morbillo, varicella, tracoma, febbre di Malta si manifestano tra gli abitanti di S. Romano con virulenza da noi sconosciuta e in numero tanto superiore a quelli delle altre contrade della città; nessuna meraviglia, quindi, se il quoziente di mortalità della zona di S. Romano è almeno doppio di quello generale di Ferrara. Anzi, date le condizioni igieniche in cui vivono gli abitanti delle case di S. Romano, oggetto



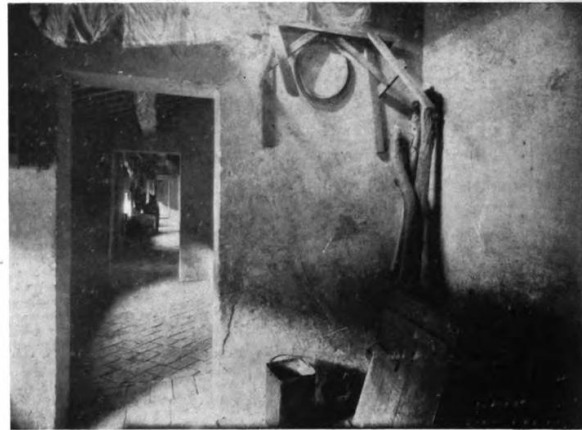
Questa riproduzione mostra anche ad un profano quali difficoltà s'incontrino nel compiere fotografie nelle case di S. Romano. La luce naturale è quasi sempre insufficiente; se si ricorre al magnesio si ottiene una falsa impressione di luminosità. Si tentano perciò lunghe « pose » per ottenere risultati talvolta non del tutto disprezzabili, come in questo caso.

Il corridoio che riproduciamo è lungo oltre quaranta metri; sembra più ampio di quello che è in realtà perchè per ritrarne la più gran parte possibile si è dovuto ricorrere ad uno speciale obiettivo. Su questo corridoio dànno quattordici porte, di cui molte restano occultate in questa fotografia. Ogni porta è sormontata da un telaio a vetri: per dar luce al corridoio o per dar luce alle stanze? Mistero. Certo è che l'uno e le altre sono bui. Le porte immettono in undici « appartamenti » ad una stanza e in tre « appartamenti » a due stanze. Le diciassette stanze offrono dimora ad oltre un centinaio di persone.



L'entrata squallida di una casa di Via Ragno. Al visitatore si offre lo spettacolo di muri scrostati, di un pozzo da prigione, di una vaschetta (adulazione della parola!) che ha il nobile incarico di macchiare d'umidità il muro a cui è infissa. Si noti: la gaiezza dell'ambiente, la vivacità dei chiaroscuri e il senso di benessere emanante dall'insieme.

E questo è un corridoio della casa del «Goretto». Gli oggetti più eterogenei si ammassano in questi vani che servono a tutti gli usi e qualche volta anche come... corridoi. Qui si lava, si fa cucina, si depositano i rifiuti, si battono i panni, ci si mangia, e che impedisce di dormire in caso di bisogno?! L'uomo è un animale assai accomodante.



di meraviglia dovrebbe essere il contrario; lo stupore sarebbe giustificato se non si verificasse quello che si lamenta e che deve preoccupare: la sporcizia o per lo meno la mancanza di aria sana, di luce e di sole non hanno mai mantenuto in salute il genere umano!

Se evidenti e improrogabili esigenze igieniche impongono lo sventramento di S. Romano, le necessità del traffico pure si alleano alle prime: è il destino delle cose brutte che tutto congiuri contro di esse.

Non occorre certo uno straordinario spirito di osservazione per notare che Ferrara ha sempre teso e tende ancor oggi ad espandersi verso sud-ovest. Le antiche piante della città mostrano come il maggior numero, anzi la quasi totalità, delle porte si aprisse verso le Romagne e il Bolognese; la prima « addizione » di Borso fu fatta verso la strada delle Roma-

gne (Via XX Settembre). Ercole I (lontana è da noi la velleità di intentare quasi un processo storico al Duca che ha dato alla nostra città un complesso maestoso di strade dalle linee riposanti e dalla struttura moderna) decidendo la seconda « addizione » a nord è stato costretto in certo modo, per ragioni di spazio e di sicurezza militare, a violentare (la parola è grossa) questa tendenza di sviluppo di Ferrara — la quale, altrimenti, sarebbe divenuta una città attraversata e non solo toccata dal Po di Volano.

Ancor oggi la forza vitale del commercio si è presa la naturale rivincita: da Quacchio a S. Giorgio, a S. Luca, all'Argine Ducale, a S. Giacomo è susseguirsi di fabbriche, case e stabilimenti, mentre a nord, S. Giovanni è un'isola in tutta solitudine. Dove sono stati abbattuti, per costruire la fortezza paolina, tanti

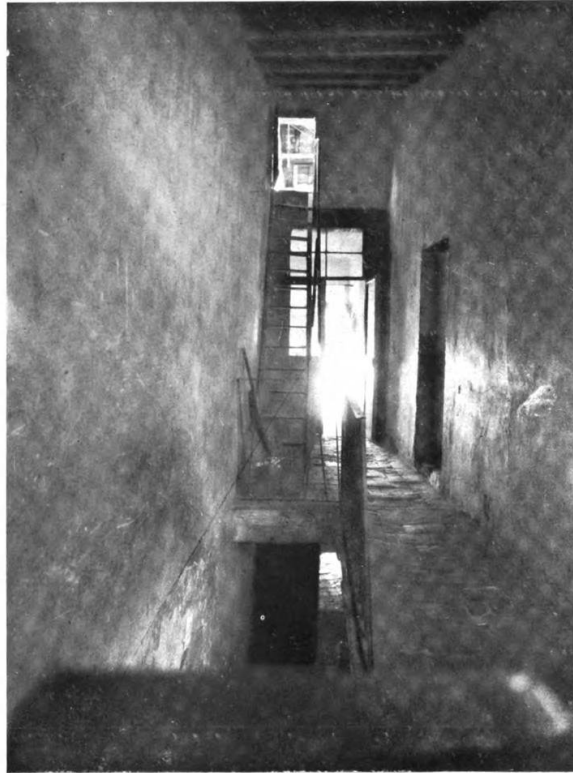
Un « interno » di Via S. Romano

edifici (chiese, palazzi, ville, delizie) da costituire una città intera, è già sorto un nuovo quartiere ed è stata aperta una nuova porta, mentre molte case, molti muri nella parte dell'« addizione erculea » sembrano avere la sola funzione di scenari inalzati per coprire giardini e orti retrostanti.

Tutto questo per dimostrare l'importanza capitale che hanno sempre avuto per il traffico cittadino le comunicazioni verso sud. Anche in questo caso il tempo ha segnato un peggioramento riguardo ai secoli degli Estensi. Infatti nel 1600, per ragioni militari e di polizia interna, furono murate — è ben noto — la maggior parte delle porte, cosicchè Via S. Romano e Corso Porta Reno vennero ad accentrare il traffico che prima si distribuiva in una decina di strade, aumentando la loro già notevole importanza. Per l'avvenire immediato, (non l'avvenire sperato o solamente augurabile) è certo che Ferrara, per la già compiuta costruzione del canale Boicelli, e quella in corso del canale Migliarino-Ostellato, tenderà sempre più ad espandersi a sud: il traffico fluviale di tutta la valle Padana e la via libera del mare la richiameranno da quella parte. La nostra città nel secolo dell'automobile non può quindi esser servita, per le sue comunicazioni vitali, in un modo peggiore di quello che era nel Quattrocento. San Romano e Porta Reno non possono già oggi, e non potranno assolutamente domani, espletare la funzione che la topografia attribuisce loro.

Una soluzione, quindi, indipendentemente dalle esigenze igieniche, si impone. Abbattere un lato di S. Romano o senz'altro tutta la strada è l'ipotesi che nessun ferrarese vuol prendere in considerazione: oltre la metà delle facciate di S. Romano è iscritta nell'elenco della Direzione Antichità e Belle Arti.

Allargare Corso Porta Reno, abbattendone, ad esempio, i fabbricati posti ad est, sarebbe un'opera



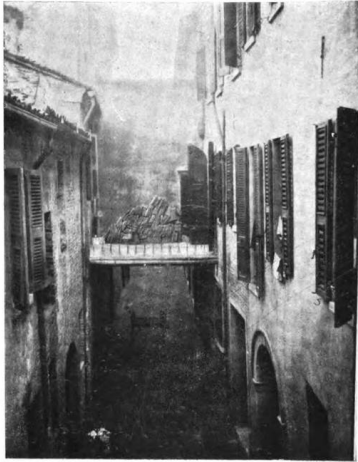
che, oltre giustificare le più gravi censure dal punto di vista estetico, non porterebbe i risultati sperati o necessari: si potrebbe, per ampliare Corso Porta Reno, demolire la Torretta del Palazzo della Ragione? Comunque tale ampliamento costituirebbe un errore gravissimo, veramente imperdonabile perchè esso è prevedibile ed è evitato in modo assoluto da tutti gli urbanisti: il nuovo Corso Porta Reno, il quale diverrebbe il più importante per il volume e l'intensità del traffico di tutta la città, confluirebbe con un'altra strada frequentatissima, con Via Cortevicchia: la via dei mercati, già insufficiente all'attuale circolazione. E l'importanza di Via Cortevicchia, per la sempre estendentesi costruzione del Quartiere-Giardino e per la prossima, così ci auguriamo, costruzione dei mercati della verdura, tenderà sempre ad aumentare. Quale



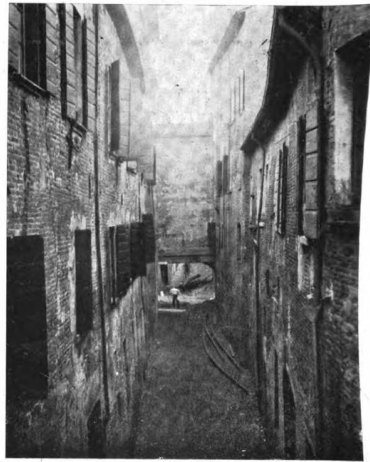
La riproduzione dà certamente un'impressione più favorevole del vero, cioè dell'originale. La fotografia non può certamente mostrare con precisione lo stato di manutenzione dei muri, l'umidità dell'ambiente e le violenti... sensazioni olfattive che accolgono il visitatore.



Ecco un'ardita fotografia: una « fuga » di scale, si direbbe. Da essa si può constatare a quali strani usi può essere adibita l'area scoperta in S. Romano. In questo caso serve a vano delle scale.



Aspetti delle case della zona di San Romano



Via delle Volte

errore grossolano sarebbe fare confluire una strada di grande traffico, specialmente di traffico compiuto da automezzi, con una via frequentata invece soprattutto da pedoni, come è quella che conduce ad un mercato al minuto!

Quindi igiene e viabilità indicano concordemente l'unica soluzione possibile: sventrare realmente la zona di S. Romano; cioè demolire tutto il marciame interno dei fabbricati compresi tra via S. Romano e Corso Porta Reno, conservando colle facciate, il superstito scenario della vita medioevale; costruire tra Via S. Romano e Corso Porta Reno, fino a S. Paolo, una via di carattere architettonico in armonia col l'ambiente circostante e perciò, anche per utilizzare lo spazio, munita di due fila di portici; aprire sotto il Palazzo della Ragione e la omonima Torretta adeguati passaggi pure per i pedoni; sistemare ai lati est ed ovest del Palazzo della Ragione, a cui si dovrebbe dare una degna facciata prospiciente alla nuova strada, due ingressi per i quali fosse possibile accedere, istituendo la cosiddetta circolazione rotatoria, in Corso Porta Reno e in Via S. Romano.

In tal modo sarà data soddisfazione alle esigenze dell'igiene, a quelle della viabilità e ai voti di tutta la popolazione di Ferrara.

ALBERTO FELETTI-SPADAZZI

Superstiti segni di magnificenza antica: ecco una colonna e un capitello Rinascimento i quali costituiscono in antico il colonnato di un chiostro; oggi, e forse da secoli, sono stretti, chiusi da un muro e dalla ringhiera di una scala.

